Jesus, Maria, Joseph

Io D. Giuseppe Cavalcanti del quondam Ruberto di questa Città di Cosenza stando sano di mente nonché infermo di corpo, e considerando la fragilità dell'umana vita e quanto sia certa la morte et incerta l'ora di essa e non volendo morire ab intestato ho deliberato fare il presente mio testamento, in scriptis chiuso e sigillato quale voglio che non valendo come testamento in scriptis vaglia come nuncupazione o come codicillo, o donazione causa mortis o come qualsivoglia forza di ultima volontà in ogni modo migliore che dalle leggi viene permesso. E cassando primieramente et annullando et irritando ogni altro testamento, codicillo legato o donazione causa mortis che forse appariscono da me fatte benché fossero a beneficio di cause pie e contenessero clausola derogatoria o derogatoria della derogatoria voglio solamente che vaglia e sortisca il suo effetto il presente mio testamento in scriptis nel modo e forma come di sopra, nel quale per validità di esso et à beneficio dell'infrascritto mio erede s'intendesse apposte senza le clausole necessarie a consiglio de' savii, e raccomandando prima d'ogni cosa come fedele Cristiano l'anima mia all'onnipotente Iddio, et alla Gloriosissima Vergine Immacolata mia singolar signora, e protettrice et à tutti Santi miei amati, li prego con le lagrime su'gli occhi, che si compiacciano intercedere da nostro Signore Iddio per li meriti del sacratissimo sangue di nostro Signore Gesù Cristo, la salvezza della mia anima, come lo spero confidato alla divina misericordia.

Perché il capo e principio del testamento è l'istituzione dell'erede senza di cui de jure sarebbe nullo, per tanto istituisco e lascio mio erede universale sopra tutti li miei beni e per tale lo nomino anche con la mia propria bocca, D. Roberto Cavalcanti mio benedetto et amato figlio, al quale però in caso di morte in età pupillare o egualmente senza figli legittimi gli succeda D. Claudio Cavalcanti mio fratello et in caso di morte di detto D. Claudio senza figli legittimi e naturali sostituisco di Camillo Cavalcanti o suoi figli che si ritrovassero superstiti nel modo e forma che fu disposto dal detto quondam D. Roberto mio padre nel suo ultimo testamento rogato per mano di notar Antonio Conti di detta Città con aggiungere di più che in caso di mancanza di detto D. Camillo o de' suoi figli maschi senza figli maschi legittimi e naturali sostituisco i figli maschi legittimi e naturali del detto D. Ippolito Cavalcanti mio suocero o quelli discendenti maschi della detta casa che si ritrovassero viventi. Udendo però che in caso di morte di detto mio figlio in pupillare età non possa la S.ra D. Lolla mia diletta moglie e sua madre pretendere sopra la di lui eredità porzione alcuna di legittima e che espressamente proibisco come ancora proibisco ogni deduzione di in qualunque caso che avranno luogo le dette sostituzioni e ciascuna si esse.

Item lascio la detta mia S.ra D. Lolla mia carissima consorte signora e padrona servando vita vedovile e tutrice ancora e prò tempore curatrice di detto

D. Roberto mio figlio al quale lascio ancora per tutori e pro tempore curatori li S.ri D. Camillo Cavalcanti Barone di Sartano, il detto D. Francesco Cavalcanti miei amati cugini et il detto D. Saverio Pasquale, con che però l'amministrazione e l'esercizio di detta tutela abbiano solamente d'averla il detto S.re D. Camillo e la detta S.ra D. Lolla servando vita vedovile, e la possano esercitare anche senza nessun decreto di Corte et in caso che la detta S.ra D. Lolla passasse a seconde nozze abbiano la detta amministrazione li predetti S.ri D. Camillo e D. Francesco Cavalcanti unitamente, l'educazione però del detto mio figlio durante la minore sua età abbia in ogni caso d'averla essa S.ra D. Lolla sua madre, non ostante che passasse à seconde nozze alla quale S.ra D. Lolla prego che ne debba tenere special cura come mi prometto non meno dalla sua che dal suo affetto.

Item esorto quanto più posso la detta Signora D. Lolla cha avendo nostro signore voluto ridurla allo stato vedovile, si contenti d'entrare nel monastero di Gesù Maria di questa Città, da dove potrà parimente aver cura di detto figliuolo, ma non volendo ciò fare, potrà ritirarsi in Bombicino nella casa paterna portando seco il detto figliuolo e per sovrintendere alli stabili che sono nel territorio di questa Città potrà servirsi dell'opera di Domenico Altomonte mio creato che ne sta pienamente inteso, per averne fin'ora avuto il pensiero ed essendosi con nostra prammatica onde desidero che continui a servire nella mia casa et ad avere la cura di detti stabili.

Item in caso la detta Sig.ra D. Lolla fosse gravida, il parto che nascesse se sarà maschio l'istituisco erede universale insieme con detto D. Roberto cioè ciascuno per una metà e morendo in pupillare età o quandunque senza figli legittimi e naturali di loro corpo legittimi discendenti li sostituisco reciprocamente di modo che l'uno muora in braccia dell'altro e l'altro dall'uno, et essendo il detto parto femina l'istituisco erede particolare nella legitima che di ragione le può competere.

Item lascio alla detta D. Lolla mia cara moglie per segno del mio affetto il fornimento di diamanti e il tondo di perle li medesimi che le portai in tempo che l'andai a ricevere per isposa e di più l'anello di diamanti con la fede di rubini in mezzo e questo oltre della dote ex antefato che de jure le spettano e di più voglio che morendo detto mio figlio, o tanto questo o quanto il detto postumo forse nascituro in età pupillare s'abbiano da dare ogni anno alla detta Signora D. Lolla ducati cento mentre vivrà e menerà come sopra vita vedovile e non altrimenti.

Di più voglio e dispongo che seguirà la mia morte s'abbiano da vendere li vestiti preziosi così di me testatore come prego detta S.igra D. Lolla, fuori però di questa Città, stante che stanno soggetti alle mutazioni delle mode e a logorarsi e s'abbiano ancora da vendere e in questa Città o' dove meglio potrassi tutto l'argento et oro e gioie della mia eredità e parimenti li muli e cavalli che sono in casa e dal prezzo di essi se rendano sodisfacendo li debiti

correnti che sono nella mia eredità e particolarmente quel che si deve a detto D. Claudio mio fratello dell'annualità che deve conseguire, già che da luglio prossimo scorso a questa parte è rimasto insoddisfatto e tutto quello che sopravanzasse si debba convertire in compra di annuo censo o robba stabile nel distretto di questa Città e suoi casali con farsene le cautele a consiglio de' savii.

Di più dichiaro andar dovendo alcune quantità al detto D. Francesco Cavalcanti mio cugino col quale voglio che dell'amministrazione di detta mia eredità s'abbia da fare il conto e quel che resta detto D. Francesco a conseguire lo prego a compiacersi di pigliarsi a godere la mia possessione potrà in questa Città nel luogo detto Paradiso per quello che potrà convenire con detti amministratori fino che non sarà soddisfatto del detto suo credito e non volendo condiscendere al detto contratto a godere, pigliarsela con titolo di compra col patto però di retrovendendo quandunque per lo prezzo che potrà come di sopra convenirsi ordinando che per la di detta vendita benché di robba pupillare non sia necessaria nessuna solennità, nè di subastazione nè di decreto di giudice o qualunque altra per legge richiesta.

Item dichiaro come della dote di detta S.ra D.Lolla che fu di Docati quattromila Io ho ricevuto solamente docati due mila come ne appare istrumento di ricevuta al quale s'abbia relazione . Voglio però ch'esigendosi dal signor don Saverio Pasquale la somma di Docati trecento ch'esso mi deve in virtù d'un suo viglietto subito la detta somma di quello che se n'esigerà si consegnì alla detta S.ra D. Lolla, già che voglio che l'abbia in aumento della sua dote per alcuni miei giusti fini.

Item dichiaro come anni sono avendo Saverio Greco, Domenico Milizia et un loro nipote di casa Conte del casale di Altavilla messomi lite sopra alcune robbe incantate dal quondam D. Roberto mio padre, ci convenimmo di pagar loro docati duecento e diece per liberarme dalle pretenzioni onde in tal conformità ho loro in più volte pagato li detti docati duecento e diece e perché non si era stipulato l'istrumento di detta convenzione per mia cautela secondo che ho fatto loro li pagamenti me ne ho fatto far li viglietti e per una partita ve n'è un'obbligo penes acta in faccia del S.r Scipione Rizzuti e da oggi a me girato

Per tanto quante volte li suddetti faranno à beneficio di detta mia eredità la liberanza e cessione in forma et à consiglio di savi per dette loro pretenzioni voglio che non siano molestati per detti biglietti et obbligo ma in contrario siano astretti a restituirli una coll'interesse legittimo com'è di raggione.

Item dichiaro come si ritrovano alcune compre d'annui censi fatte in beneficio et in faccia di me testatore con persone del Casale di Castiglione ascendenti a docati cinquecentocinquanta. Le quali compre spettano effettivamente alli eredi del quondam Antonio Greco di detto Casale non avendone avuto oltre che il nudo nome, ma perché il detto Antonio Greco ebbe da me docati trenta per .. liberarme d'ogni raggione che potesse pretendere sopra le robbe che da

me si tengono con causa da lui e da tutti suoi parenti, pertanto voglio che la presente dichiarazione in beneficio di detti eredi s'abbia per non fatta, se da essi non si farà la detta liberanza e cessione in forma et à consiglio de' savii à beneficio della mia eredità mentre per tal condizione voglio che s'abbia questa dichiarazione per fatta e non altrimenti né in altro modo senza che in caso di contrario s'intenda nata niuna ragione à prò degli eredi di detto quondam Antonio in virtù di detta dichiarazione e di tutto il detto fatto ne danno intesi il S.or Cap. Mario Belmonte, don Michelangelo Calò, il mio fattore, e diversi altri.

Di più dichiaro come nella mia eredità vi resta una lite col Barone di S. Giacomo agitata più sempre nel S.R.C. la quale per entrare li dispendi desidero che si faccia ogni opera dalli detti amministratori della mia eredità per comporla et aggiustarla, quante volte sarà possibile, et in altro caso prego li S.ri D. Francesco Cav. de' Rosso Girolamo miei amici e padroni che proteggano la detta lite in ... perché si possa spedire.

Item lascio a Gennarello mio creato li vestiti d'inverno e d'altri che egli ha soluto portare stando al mio servizio. À Tomasello, Matteo e Giovanni parimenti miei creati, il vestito di livrea che ciascuno ordinariamente solea portare per uso d'ogni giorno e voglio di più che d. Geri non sia cacciato dalla mia casa donde esso abita per tutto settembre prossimo venturo.

Item lascio alle create femine che servono di presente in mia casa tumuli tre di grano per ciascuna per una volta tantum con che però non possano pretendere altro dalla mia eredità per causa di loro salarii.

Item voglio che Domenico Altomare mio creato non sia molestato per causa delli conti di quel che ha amministrato in mia casa per tutt'oggi, già che ne lo libero quieto et Solamente voglio che si faccia il conto di quel che avesse da conseguire per lo suo salario e gli sia subito pagato ciò che restasse ad avere et insieme Jure legati li lascio docati quindici per una volta tantum per il fedele e buon servizio che mi ha fatto.

Item voglio che li miei creati così uomini come donne non siano molestati dalli miei eredi per niuna causa da oggi, già che li lascio del tutto liberati e quietati.

Item voglio che dopo la mia morte s'abbia da far celebrare per l'anima mia mille messe ad un carlino l'una, tra il tempo più breve che si potrà, ma senza molto incommodo di detto erede e si possano celebrare in qualunque luogo ad arbitrio di detto amministratore.

Item voglio che à Dea di Vito mia serva oltre delli detti tumula tre di grano che le si dovranno dare come sopra per una volta tantum le s'abbia di più da somministrare ogni mese durante la di lei vita, un mezzo tumolo di grano.

Item voglio che il mio corpo sia seppellito nella Chiesa del Ven.le Convento di S. Domenico di questa Città nella sepoltura della mia Casa con l'abito dell'arciconfraternita della misericordia senza nessuna pompa.

Item dichiaro come vado dovendo al S.or Domenico Greco di questa Città ducati duecento, ma egli all'incontrario tiene di me trenta cantara di lardo e inoltre gli resto dovendo molte altre partite di viglietti correnti alli quali mi rimetto.

Item dichiaro come dovendo conseguire dal detto S.re D. Camillo Cavalcanti d.ottantacinque mi furono da lui giorni sono mandati docati tredici di moneta contante et una ricevuta di docati cinquanta à beneficio dell'Università di Scigliano del censo che egli ne deve conseguire accioché me l'esigessi dalla detta Università, la quale ricevuta insieme con detti docati tredici stanno in uno scrigno di mia casa, e però voglio che s'esiggano quanto più presto sarà possibile li detti docati cinquanta, et insieme con detti docati tredici stanno in uno scrigno di mia casa, e però voglio che si esiggano quanto più presto sarà possibile li detti, et insieme di detto docati tredici si paghino al Sig. D. Francesco C(u)ribari(?) in soddisfazione di quel che li devo, restando il detto Sig. D. Camillo debitore del compimento di docati ottantacinque.

Item voglio che quello da me si è sopra disposto intorno alla soddisfazione del credito di detto Sig. D. Francesco Cavalcanti, di doversi a lui dare la detta possessione di Paradiso s'intenda quante volte non possa soddisfarsi col ritratto di detti argenti, oro, gioie, vestiti ed animali che dovranno venderli come di sopra, già che avendo fatto migliore riflessione considero che con detto ritratto possa estinguersi il predetto debito senza che vi sia bisogno di smembrare dall'eredità la predetta possessione.

Item in ordine all'argento et oro et altre cose preziose esistenti nella mia casa mi rimetto alla prudenza della S.ra D. Lolla di doverle guardare e custodirle e dichiarare quel che sarà necessario intorno ad essi, già che detta S.ra stà del tutto pienamente alla quale incarico che debba recuperare tutti li mobili che della mia casa si ritrovano ad altri prestati e similmente restituire à chi spettano tutti li mobili d'ogne sorte che fussero in mia casa è fuori che si fussero però stati da altri prestati sì come essa S.ra D.Lolla ben sà.

Item lascio alla detta S.ra D.Lolla un paio di candelieri et una sotto coppa d'argento e dichiaro che alcune vacche, genche, e stacche (?) che si ritrovano sono proprio di essa S.ra , e però voglio che le siano consegnate come cose sue.

Item lascio carlini cinque di mali oblati e carlini cinque d'estrema unzione più una

Item lascio al notaio Sig. Antonio Conte che dovrà stipulare il presente mio testamento docati dieci per una volta tantum per tutto quello che può pretendere per la stipulazione apertura e copia di detto testamento confidando nel suo affetto che sarà contentarsi di detta somma.

... questa è la mia ultima volontà. Cosenza li 31 del 1705.

Io D. Giuseppe Cavalcanti di Roberto ho disposto come sopra

Jesus, Maria Giuseppe

Io D.Giuseppe Cavalcanti di Ruberto, di questa Città di Cosenza, codicillando me è per via di codicillo quale voglio che vaglia per di codicillo e' d'ogn'altro miglior modo da estendersi sempre a consiglio del savio de' miei eredi Dichiaro, come poco prima mi ho fatto il mio testamento in scriptis, chiuso e sigillato, nello quale ho istituito li miei eredi, e disposto della mia eredità, e fatto ancora in esso molti legati e' condizioni, come da detto testamento il tutto si legge, quale, lo confermo, ed omologo, iuxta la sua pura continenza e' tenore ... perciò per via codicillorum, ed'in virtù del presente mio codicillo dichiaro come nell'anno 1703 apparisce instrumento da me fatto, al beneficio del R(everendo) Cap(it)olo di questa Città, di docati cinquecento, e sua annualità, mediante in strumento stipulato per mano di notaio Gaetano Infante, di detta Città, sotto il primo di febbraio di detto anno 1703, e similmente apparisce altro strumento cenзуale, di ducati duecento, et sua annualità, al beneficio del V(enera)b(i)le M(onaste)rio di Santa Chiara, di questa Città, nello quale vi sono io obbligato e' li S.ri miei cogniati D.Lutio, et D.Saverio Cavalcanti di Polito, alli quali in strumenti per come che de somme di docati settecento andarono al beneficio tantum di detti miei S.ri cogniati D.Saverio et D.Lutio, e D.Ippolito Cavalcanti, li medesimi S.ri D.Lutio e' D.Saverio ne hanno fatto a mio beneficio indennità sotto di loro proprie mani, ed autenticha dal detto notaio Gaetano Infante, ed il suddetto D.Ippolito me' ne' ave anche fatto viglietto, sotto di sua mano, quale indennità e' viglietto voglio che si conservino presso il presente mio codicillo per non disperdersi a finchè doppo la mia morte, (quando at S. D. M. piacerà) li miei eredi abbiano cognitione di tali indennità, e' viglietto, mentre Io (come detti S.ri D.Lutio, et D. Saverio testimoniano), in detti instrumenti, non vi ebbi altro che l'assoluto nudo nome, ma il tutto feci per far servitio ai detti miei S.ri D. Ippolito, D.Lutio, e' D. Saverio, li quali averanno la bontà di levare e sciogliere li miei eredi del peso di detti instrumenti, ed obblighi, conforme mi comprometto che lo faranno per esser cossì la verità, che le dette somme di docati settecento andorno in beneficio di miei Ss.ri D.Ippolito, D.Lutio, et D.Saverio, e questa dico di essere la verità. Cosenza li 31 Gennaio 1705.

Item dichiaro aver disposto in detto testamento il modo come deve soddisfarsi il debito che resto à dare al detto D. Francesco Cavalcanti e' perché suppongo, che col ritratto delli mobbili, et se' moventi, chè in detto testamento ho ordinato di vendersi, possa egli in tutto, o' nella maggior parte restare soddisfatto per tanto quante volte restasse a' conseguire qualche parte, prego il detto S.re D.Francesco Cavalcanti per l'amorevolezza che sempre mi ha conservato si compiacca riceversi lo assignamento del frutto della possessione di Paradiso, fino che anno per anno il detto frutto si anderà sodisfacendo di quel che restasse a' seguire come di sopra.

Item ordino e voglio, che quel che' sopravanzasse ogn'anno delle entrate della mia eredità, secondo che sarà somma di qualche considerazione, si vada convertendo in compra di stabile o di annui cenzi a beneficio delli miei eredi.

Io D. Giuseppe Cavalcanti di Rob.to ho disposto come sopra

Cosenza primo di Febbraio 1703—

Con la presente scritta, e sottoscritta dalle nostre proprie mani si dichiara e con giuramento si afferma da noi D.Lutio, e D.Saverio Cavalcanti d'Hippolito qualmente li Docati cinquecento che appaiono pigliati a cenzo del Rev.mo Cap.lo di questa Città di Cosenza per il Sig.D.Giuseppe Cavalcanti di Ruberto sono entrati tutti a nostro beneficio e solo per farne favore e cosa grata si ritrova detto Sig. D. Giuseppe obligato non avendo voluto ricevere quelli del Rev.do Cap.lo le nostre obbligazioni come il tutto appare per instrumento rogato per mano di notaio Gaetano Infante sotto la data del presente medesimo giorno come sopra p.o Feb 1703 e se bene noi unitamente con la S.ra madre e s.ri fratelli D. Francesco e D. Scipione Cavalcanti dai quali havemo havuto ampia facultà come per procura per epistola appare ne habbiamo fatto formare del medesimo no.r Infante altro istrumento d'evizione seu indennità al detto Sig. D. Giuseppe nel quale il tutto appare con tutto ciò di nostro proprio volere nuovamente colla presente dichiarazione e di più n'obligamo sotto pena d'Infami e mal Cavalieri non far patire nessun incomodo, overo interesse at detto Sig. D. Giuseppe e sua casa per gli detti ducati cinquecento, e il simile s'intende per gli altri ducati duecento pigliati dal Ven.le Monastero di Santa Chiara a' ... anche per farne cosa grata di conforme maniera si ritrova detto Sig. D.Giuseppe obligato. Con obligarne di più che ogni qual volta detto Sig. D. Giuseppe volesse alienare per suo avanzo maggiore come si spera o' per qualsivoglia altra causa le robbe ipotecate à detti ducati settecento siamo sotto la medesima parola obligati affrancare sopra detta somma di docati settecento da noi ricevuti.... quello con maggiore libertà disporre del suo non ritrovandosi a' ... se non chè come habbiamo detto per fare a' noi cosa grata e similmente ne obblighiamo sotto l'istessa parola levar dette ... dalle sopra dette obbligazioni subito et immediate che ne averemo le facultà convenevoli e in caso quod absit d'improvvisa morte di qualch'uno di noi preghiamo gli nostri futuri eredi à volerli sodisfare con incaricarglielo sotto scrupolo di coscienza, tanto più che la maggior parte della somma hà bisognato per le spese fatte nelli regali e ... nostri Fratelli Teatini D.Antonio e D.Andrea e in caso di contravenienza quod absit non dovendosi giammai da noi presupporsi per puntualità come per coscienza ed affetto dovendoseli da ciascuno di noi professarseli infinita obbligazione facciamo à detto Sig. D.Peppe e D.Lolla nostra sorella sua moglie donazione della legittima e di quanto possiamo disporre per primis per l'estinzione del credito di ducati settecento e poi del resto per gli molti beneficii fattemi dal detto D. Giuseppe mio buon Cognato e da D.Lolla nostra amata sorella sua moglie donatione della porzione della legittima, e di quanto possiamo disporre. In primis per l'estinzione del credito di detti docati settecento, e poi del resto per gli mali beneficij fatteni

dal detto S,r D. Giuseppe nostro buon cognato, e da D. Lolla nostra amatissima sorella, e volendo che detta donazione habbia tutto effetto come fosse fatta in tutta solennità. In fede ne ho fatto la presente con la quale come sopra ne obligamo e dichiaramo

Io Lutio Cavalcanti dichiaro e m'obligo come sopra

Io D. Saverio Cavalcanti ho scritto la presente di mio proprio pugno per mia comune volontà come sopra e mi obbligo e dichiaro come sopra.

In

Bonvicino 28 aprile 1703

Pagherò colla restituzione della presente al prossimo ventuno ottobre 1703 al sig. D: Giuseppe Cavalcanti d. settecento quali sono per altrettanti ricevuti dal medesimo contanti però prometto farne buon pagamento

I creditori di d. Giuseppe, dopo qualche giorno dalla sua morte, chiesero che fosse stilato l'inventario dei beni ereditari. L'incartamento testamentale prosegue quindi con un lunghissimo e dettagliato elenco di beni, che impegnò per più giorni i compilatori. Vi si menziona, ad esempio, il palazzo di d. Giuseppe alla Giostra Vecchia, assieme all'inventario di quanto vi era contenuto, tra cui "un quadro grande, con l'Albero della famiglia Cavalcante, con cornice, con li estremi indorati", ritratti di Carlo II e Filippo V, "una cortina di damasco cremosino con due portieri con due scudi di armi in mezzo di contrataglio di raso, con le armi dei Cavalcanti e Tilese", "altro portiero con le armi dei Cavalcanti", gioielli minuziosamente descritti, "cascie di apite e di chiuppo" contenenti pergamene, una copia dell'Odissea e opere Guicciardini, "buculari di porco, prisutti e sei para di sopressate", nonché l'accenno "alla possessione di una chiusa in Donnici presso S. Maria".

Dalle pagine di chiusura si evince pure la data esatta del decesso del de cuius (31 gennaio 1705), il quale viene nominato assieme a Camillo Cavalcanti, barone di Sartano, e ad Angelo Cavalcanti.